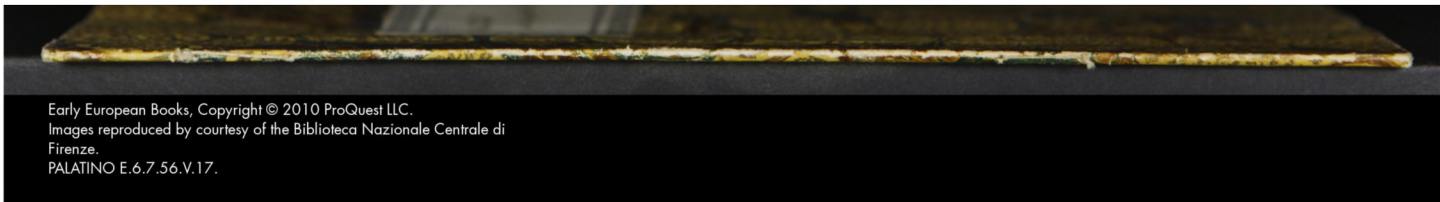
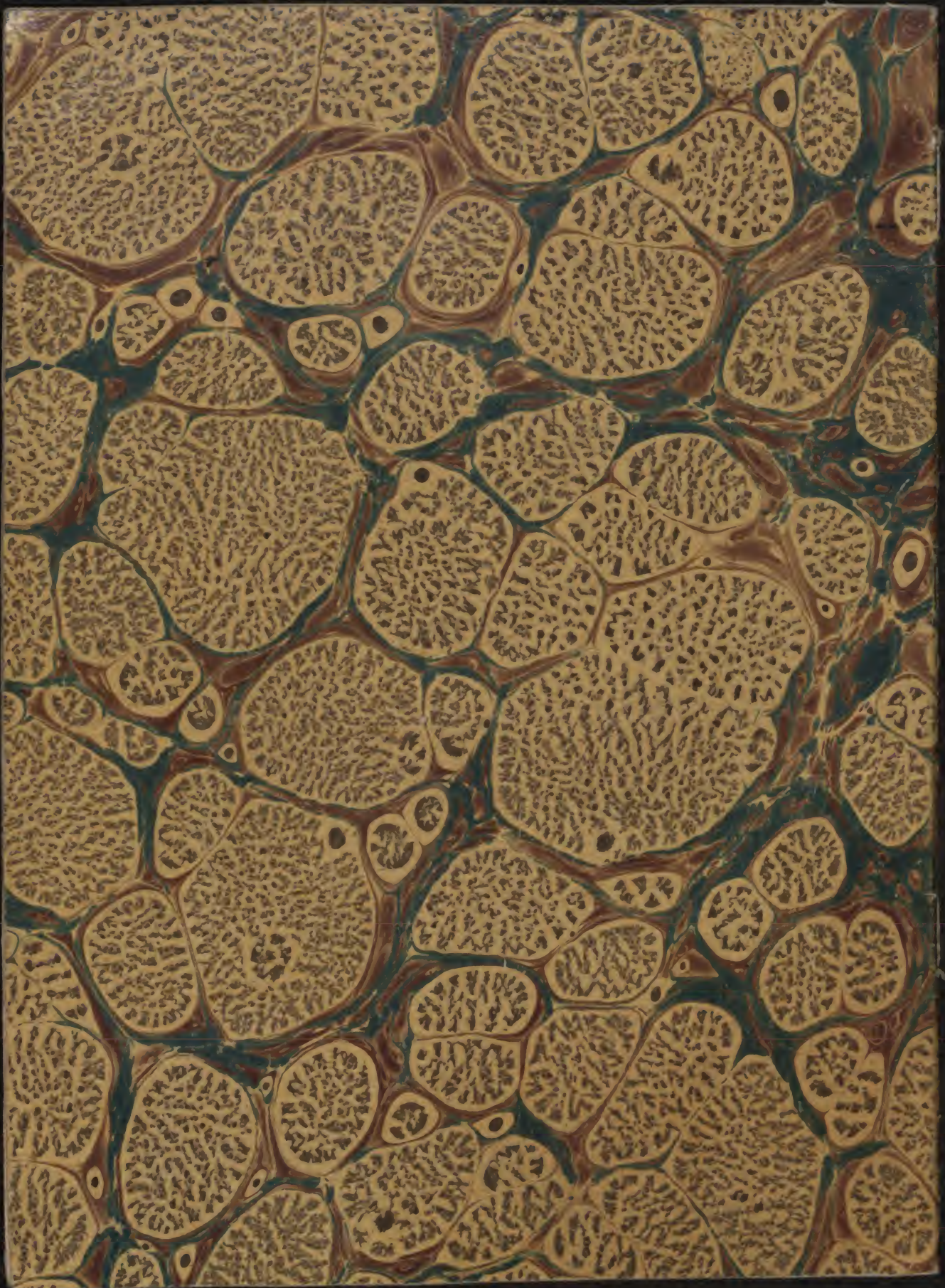


v. 17. c. 5. Li 6. 7. 56.
Lazarus
Siena, Loggia del Papa, 158!



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.17.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.17.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.17.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.17.

E. 6. 7. 56. vol. 6.

La Rappresentatione di Lazero ricco: 7 di Lazero pouero.



L'Angiolo annunzia la festa.

SERENISSIMO inchito popol pio,
istate attenti con gran deuotione,
vdirete d'un huom maluagio, e rio,
com'egli si condusse a dannatione;
cosi d'un pouer buon seruo di Dio
come gl'ebbon nel ciel la situatione,
di Lazer ricco, el buo Lazer pouero
che vi fie buon'esempio, e buon ri-
(couro.

Vn Sensale dice a Lazero ricco.
Signore i sono vn Sensale suenturato,
e vengo a te con questo copagnone,
che treceto fiorin gl'habbi prestato
in vn buon pegno, e fa conclusioni,
che u carbocchio egli abbi in suo stato
o ver balascio di gran condutione
d'oro malsiccio, e non hauer paura,
che reggera ad ogni grand'usura.

Risponde Lazero ricco.
Hor vien qua Cassier mio di valimeto
io quell'anello, e'l paragon torrai,
e guarda se gliè d'oro, o d'ariento,
e quel che può valer tu stimerai,
tu sai ch'io presto ad ottata per ceto,
nè per men nulla non li presterei.

Risponde il Cassiere.
Sarà fatto Signore il tuo volere,
hor ti dirò quel che posson valere.
Questo signor val trecento fiorini,
e questo val ben piu di quattroceto.
Risponde Lazero ricco al Cassiere
Dagli se vuole oro, o vuol quattrini,
o grossi, o agontani, o vuole argeto.

Risponde il cassiere, e dice al
mercatante.

Dimmi se tu vuoi oro, o bolognini,
ciò che tu vuoi ti darò a tuo conto

Risponde il mercatante.
Dammi ciò che tu vuoi o cassier magno
ch'io spero far co' essi buo guadagno

Parla Lazero a' serui.
Oltre qua serui che gliè tempo omai,
e l'hora di douere apparecchiare,
fatel testè, penate pur'affai,
e fate le viuande mie studiare,
che darmi piacer voglio sempre mai,
vn'altra cosa vi vo rammentare,
che l'uscio aperto nò voglio che stia,
e se m'un pouer vien cacciatel via.

Volta si ad vn seruo, e dice.
Vedi che sempre si ita in gioia, e riso
in questo mondo chi ha gran tesoro
Risponde il seruo.

Signor mio ho fatto ogni mio auuso
ch'esser vorrei nel numer di coloro.

Dice Lazero rispondendo cosi.
Io vorrei innanzi che tu fussi ucciso,
taglia questo fagian nò far dimoro,
e to le miglior polpe, e dalle a mene,
e'l collo, capo, e' piè serba per tene.

Ora mangiando viene Lazero po-
uero, e dice a Lazero ricco.
Buon pro ti faccia o caro signor mio,
honesto, virtuosso, e costumato,
it adimando per l'amor di Dio,
che qualche cosa tu m'habbi donato
in verita di fame mi muoio io,
e nulla in questo di non ho mangiato,
i tel chiedo per Dio di buon talento,
che Dio ti rendera per ognun cento.

Risponde Lazzerò ricco.

Che fortuna è la mia che mai potetti
a me diletto vna volta mangiare
chi non hauesse ben cento difetti,
fortuna il fa p peggio, che può fare
costui vien qua & è pieno di difetti,
lebbroso & me per Dio domandare,
va troua l'vscio & mettet in camino
chi non vo darti el vascio d'un lupo

Risponde Lazzerò povero.

Meffer di me pietà signor me caron
fa chi ti sia per Dio raccomandato
io so che non sei mai stato auato
del prenderti di me omai peccato

Risponde Lazzerò ricco.

El mie vin dolce ti parrebbe amaro
onde i ti dico che tu se spacciato
& niente da me tu non harai
che limosina ancor non feci mai.

Dice à lui serui.

Vo vi douresti molto vergognare
essendo io à tavola assentato
per mie diletto per voler mangiare
quantunque l'uscio sia così sbarrato
nessun gaglioffo lasciarcelo entrare
come costui che m'ha auelenato
vorriessi col baston romperui i dossi
che par ch'ancora cacciar non possi.

Dice il fratello di Lazzerò ricco.

à lui così.

O Lazer buono ogni sustanza humana
che gl'huomini hano viè dal creatore
però par cosa oltra misura strana
e non donar per Dio è grand'errore
& tu sai ben che questa vita humana
apassa & poi vien il mortal dolore
però Lazzerò mio sta contento
chi per Dio da, n'hara per ogn'ceto

Risponde Lazzerò irato, & dice.

Del non mi dar fratel più ricadia,
che sò che non farà l tuo cicalare,
tu sai ben che questa robba è mia,
& ancor sai chi t'ho le spese à dare,
à me diletta di cacciargli via,
piu tosto lo darei à can mangiare,
che darla à vn che dimandi per Dio
e quest'è quel che piace al pester mio

Lazzerò povero dice al ricco.

DIO ti salui signor sauiò, e da bene
ecco Lazzerò tuo à te tornato,
increscati per Dio signor di meche,
che vedi quanto sono appassionato,
e vedi che per me nulla si tiene
però fa ch'io ti sia raccomandato,
e se questo farai certo t'auuiso,
che gratia tu n'harai poi'n paradiso.

Risponde Lazzerò, e dice.

O brutto gaglioffone, e ribaldaccio,
chi t'ha insegnato di nuouo tornare,
di limosina mai non feci straccio,
adunque tu da me non aspettare,
perche vien tu à darmi tāt'impaccio
che chiaro sei chi non tene vo dare,
e quanti pover furno mai trouati,
oggi vorrei che fussino impiccati.

Risponde Lazzerò povero, e dice.

Beato è l'huomo ilqual p Dio dispēta,
di limosina so chi non son degno,
ma p Dio signor mio per gratia pēsa
e non hauere quel chi dico à l'degno,
de minuzzol che caggion della mēsa
mi da p Dio, e quelli hauer m'iegnuo
per amor di colui che t'ha creato,
& hatti fatto ricco smisurato.

Risponde Lazzerò ricco.

Deh partiti di qui, se troppo stai,
io ti prometto per la fede mia,
che molte bastonate toccherai,
oltre qua serui miei cacciatel via.

Risponde il seruo di Lazzerò.

Oltre va fuora, i dico à te homai,
tu sei maestro di gagliofferia.

Risponde Lazzerò pouero.

Ecco chi me ne vo poi che m'è detto,
che eternamente Dio sia benedetto.

Parla Lazzerò ricco, e dice.

Oltre qua serui apparecchiate à mensa
e poi mangiate, e date el resto à cani,
& chi chiede per Dio s'hauer ne pēsa
s'auuedrà bē che suo pēsier son vani
in casa mia la robba si dispenfa
in questi modi, benche sieno strani,
& mai pouer souuenni chiar cōfesso
prima vorrei che fussino in vn cesso.

Dice Lazzerò pouero nel morire.

O somma sapientia da cui procede
ogni infinito ben, grazia, & amore,
verace Iddio che sei somma mercede
quantunque stato sia gran peccatore
niente ho per quel che s'ode ò uede
tu se quel vero & vnico signore
che conduci in letizia il nostro piato
padre & figliuolo & lo spirito sato.

Seguita.

In te commetto, & do l'anima mia
iscorto chel mie cor vfa peccare
& tu signor per la tuo cortesia
accetta la oration non indugiare,
acciò che sempre allato io à te stia
perche i te spera, e tu la puoi saluare
ch'ella ritorni à te che la creasti
dolcissimo signor & questo basti.

Risponde l'Angiolo.

Vieni anima benigna in ciel beata,
al sommo bene & al tuo creatore
godi sel mondo rio t'ha tormentata
di pouertà di fame & di dolore
però che'n cielo sarai ristorata
con gaudio magno & infinito amore,
verrai per grazia di Dio a sentire
ql bē ch'al mōdo mai nō si può dire.

Dice Lazzerò ricco à suoi.

I non so quel che oggi voglia dire
c'hauēdo voi si bene apparecchiato
sol ū boccon nō possa giu i ghiottire
d'ū buō fagiano arrosto, izuccherato
certo di q̄sto mōdo i m'ho a partire,
forse che'l diauol l'ha deliberato
che tanti cibi & tanti imbadiglione
i non ne posso māgiare vn boccone
Il peggio che è, è delle mie scritture
i ne vorrei qualche ragion vedere
e miei danari chi prestai à vsure
e non è tempo di quel piu tacere
preti, ne frati non vo di lor cure
opera tu chi sia in letto a ghiacere,
e mie danar vorrei la robba mia,
miuna confession vo che ci sia.

Seguita.

Andate pur pe medici à trouare
cari mie serui acciò chi sie guarito,
nè questo per danar non vo lasciare
acciò che poi mi torni l'appetito,
che à tauola mi pessi sollazzare
mill'anni parmi chi non vi son'ito
perche ho posto la speranza mia
ne mie danari & co si vo che sia.

Dice il medico che giugne.

O Lazer buono piglia buon conforto
dell'anima tua prima, & nō tardare

quãto che no ti giudichiamo morto | Chi è colui che sic si smemorato
ne pare à noi che tu possa campare. che nõ conosca quel che s'habbi à fa

Risponde Lazzero ricco.

Per certo voi hauete il ueder corto
c'haresti bisogno di medico studiare
ò di meglio imparar la medicina
ch'a tuttadua vi venga la continua. vn dolce amico à farmi sollazzare
chi si vuol confessare si confessi
se diauoli ci verranno andrò con essi

Risponde il medico.

Tu rimarrai di te stesso ingannato

Lazero mio & non ti saluerai

cõ fessa i questo mōdo il tuo peccato
quãto che no col Diauol tu n'andrai. Hor va mena vn cōfessoro prestamēte
che Lazzer sen'andrā in vn baleno,
va à sãta croce e toglì vn'huò valente
che tocchi tol parlare il ciel sereno.

Risponde Lazzero & dice.

Così fussi oggi ognun di voi impiccato
che à me di non mi confessai mai
& ogni confessoro è da me casto,
& sommi dato tutto à Satanasso. Dice il Frate.
O Lazer buono beato à chi si pente
& pone al suo mal far oggimai freno
tu farai saluo dal mondo diuiso
& andrai senza dubbio in paradiso.

Parla il parente di Lazero.

O Lazero mie buon tu farai sanò,

ma per potere à sanità venire,
deh volgiti à Giesu humile & piano
renditi in colpa se tu uuo guarire
però che à morir tutti n'andiamo
tu per danari non uoler perire
dūque se Dio t'hauelsi à se chiamato
el me che sia è morir confessato.

Deh poni vn po da parte questo mōdo
ch'è pien di lacci e di dogliosi affāni
& viuerai col cuor lieto & giocondo
senza temer che'l demonio t'ingāni
ò Lazer mio per vscir del profondo
& in inferno conuien che ti scanni
deh fallo igrato de fallo i tel rāmēto
che poi non varrà dire i mene pento

Risponde Lazero ricco.

Risponde Lazzero.

Andate via trista, e ribalda gente,
che mi volete dar canzone sole,
guardate quāti saui, o pon ben mēte
che mi vogliā gōfiare hor di parole,
mele alla bocca, e rasoio tagliente
alla cintola hauete, e non son sole,
va via su presto tomiti da lato,
ch'oggi vorrei che tu fussi impiccato

Risponde il parente di Lazero.

Oime che mi di tu, che al capezzale
del letto refterà ogni fastello,
la confession fino à l'ultimo vale,
i tel rammento come car fratello,

Lazero risponde.

E' non ti par chi habbi tanto uale,
fastidioso, ribaldo, ladroncello,
vatti condio, cortesia mi farai,
quel chio nõ voglio far, nol farò mai

A ii

Morendosi Lazero ricco dice il

diauolo à l'anima di Lazero.
O anima dolente, e peccatrice,
harà il tuo mal'oprar pur cōpineto,
s'al mondo cieco viuesti felice,
tu farai hora misurato lento,
e verrar all'inferno, oue si dice, (to
là doue esser nō può maggior tormē
dapor ch'al mondo tu godesti tanto,
hor viuerai di lagrime, e di pianto.

Risponde l'anima di Lazero.

Oime tapina à me chi non pensai,
che'l mio bel tēpo mi venisse meno,
oime, oime, che me stesso ingannai,
quando seguìuò quell'amor terreno,
in drappi, in cibi, in tesor consumai,
& hor condotta sono à tātō stremo,
e condannato mi veggio in eterno
con l'anime dannate nell'inferno.

Parla l'Angiolo suo, e dice.

Oime quanto ti dissi, e consigliai,
che tu viuessi al mondo costumato,
quanto il timor di Dio ti ricordai,
che tu ti fussi spesso confessato,
fra te medesimo, e non volesti mai
hauer per Dio vna carità dato.
viuesti ingrato, e piē d'ogni superbia
& ora andrai à pena tanto acerba.

Segue l'Angiolo.

Affai mi duole il tēpo chi ho perduto
à ricordarti la diuina strada,
dapor chi non ti posso dare aiuto,
e pur conuiene che all'inferno vada,
à te è propriamente interuenuto
come à molt'altri che si stāno à bada
di lor vita vitiosa innamorati,
& al fin sonio all'inferno dannati.

Parla l'anima di Lazero ricco.

Oime pensi ciascuno al mio dolore,
ponete mente ò gente battezzata,

come menata ne son con furor
da demoni dell'inferno in grā brigata
e visi al mondo così gran signore,
& hor mi trouo tanto sconsolata,
alla gola non date empia credenza,
ma digiunate, e fate penitenza.

Parla il Demonio, e dice.

Oltie non ti stia piu trouate i rassi,
gl'oncini, e le carene a incatenarla,
tosto che Sarauisso si la ciassi,
che glorioso l'aspetta a gastigarla,
non giouerà ch'ella si punga ò graffi
nel fondo dell'inferno giū gittarla
si vuol dou'ella non haurà ricouero,
e di laggiu vedrai Lazero pouero.

Dice il Diauolo chiamādo gli altri

Venite qua Cinatto, & Calcabrino,
e Farfarello, e Rubicante pazzo,
e Barbariccio fiero malandrino,
e Malerba, Testione, el grā Canazzo
e Barbicon ch'à viso di meschino,
& altri affai ch'an di mal far sollazzo
queche da Dio furno già maladetti
nel foco ognū quest'anima ora getti.
Et gittando l'anima nel fuoco, l'a-
nima di Lazero ricco, dice all'a-
nima di Lazero pouero.

O Lazer buono, o Lazer giusto, esāto
per Dio riguarda al mie misero stato
ch'al mondo già mi visitasti tanto
& sempre mi trouasti auaro e ingrato
ome chi moro ora d'amaro pianto
& hor conosco il mie tristo peccato
& sconto le delizie ch'io usai
nel fuoco eterno, & ne gl'eterni guai
Fammi per Dio tanta misericordia
che nell'acqua itiga sol ū poco'l dito
& di poi mi far tanta concordia

eh' alle mie labbra tu dessi appetito
presta ora gl'orecchi alla mia clordia,
vedi chi ardo & son tutto arrostito
& son da tanta miseria percosso
ch'vna gocciola d'acqua auer nō posso

Parla l'anima di Lazero pouero al
ricco.

Che ti bisogna Lazzero pregare
che vna gocciola d'acqua sol ti dia
i ti ricordo chi nol posso fare
perche diuisa è nostra compagnia
nē noi cō voi ci possiamo impacciare
nē voi con noi, & così vuol che sia
colui che'l cielo & la terra ha creato
vuol chi, sia saluo & che tū sia dānato

Et però statti, & se vuoi arder ardi,
che questo poch'a me fa nell'effetto
la tua dimanda à mia orecchi è tardi
e'accastar nō si può nel mio cōspetto
al tuo tempo passato vo che guardi,
che sai ben quante volte ti fu detto
che tu facessi à pouer cortesia
tu non voleui & cacciaui gli via
Et sai ben quando à casa ti veniuo
limo fina per Dio ti dimandauo
per Dio dolcemente ti diceuo
la via del cielo tutta ti insegnauo,
& tu ingrato misero & cattiuo
quanto piu dolcemente ti pregauo
tu piu rubesto con piu villania,
mi faceui a' tuoi serui cacciar via.

Non ch'altro mai minuzzoli da mensa
già mai per Dio non mi volesti dare,
però tistà, e al peccato tuo pensa,
che eterno fia, e nō lo puoi scāpare,
la Diuina giustitia si dispensa
à te i' tuo peccato dimostrare,
il tuo pensier si ti verrà fallito,
s'aspetti che nell'acqua intinga'l dito

Hor toglì il tuo tesoro, e si lo spendi,
e guarda se con quel ti puoi aiutare,
ò guarda se con quel tu ti difendi,
e se ti puoi dall'inferno scampare,
credo per discretion che tu m'intēdi
quāt'io per me, niun bē nō ti vo fare
per prauo scelerato, e rio governo,
va via ribaldo à star nel fuoco eterno

Seguita l'anima di Lazero po-
uero.

Et riconosca il tempo che c'è dato
in questa vita per à Dio seruire,
& viuà casto, honesto, e costumato,
che presto viene il tēpo del morire,
beato quel che si vedrà saluato,
e sarà fuor di questo gran martire,
ecco ch'io me ne vo doue tu sai,
tu tra' demoni starai sempremai.

Dice il diauolo all'anima di La-
zero ricco.

Hor'oltre qua, che tanto cicalare,
quando era tempo hauesilo pēsato,
gittatel giu, ch'egli nō c'ha piu à stare
ha nell'inferno, e nel fuoco gittato,
pignetelo piu giu, si che scontare
gli facciamo il bel tēpo che s'è dato,
però che a' suoi pari io ho promisso
di martorarlo in eterno abisso.

Risponde l'anima di Lazero ric-
co al diauolo dicendo.

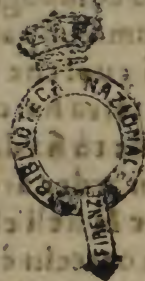
Signor io son quaggiu stato gittato,
e tu che collocato anco ti stai,
e molto piu di me sei suergognato,
se alla miseria tua mente porrai,
tu sai ben che tu fosti Angiol beato,
e cacciato dal ciel con pene, e guai,
hor dūq; insieme à questo guadagno
eternamente sarai mio compagno.

L'Angelo licentia il popolo.
O huomini prudenti, e giouinetti,
che siate stati à vdir la nostra festa,
fate che presto veniate perfetti,
dinanzi à Dio per proua manifesta,
farete tutti quanti benedetti
e collocati in ciel sopr'ogni stella,
Iddio con la sua gran magnificentia
e col suo nome à tutti dia licentia.
E noi che ci siamo esercitati,
questo Vangelo à poter dimostrare,

giouani siano à questo poco vsati,
li perche à noi douete perdonare,
errato hauendo ci habbiate scusari,
però che fatto habbià per imparare,
pregando Iddio ci scampi dalle pene
dell'inferno, e'l paradiso ci dia'l fine

IL FINE.

Stampata in Siena, l'Anno 1581.
Alla Loggia del Papa.



ati,
are,
fati,
varare,
penc
l'fine

581.

